

Kafka: il digiunatore e la scrittura. Il libro di Raoul Precht ci offre nuove suggestioni sullo scrittore praghese

Categoria: [SCRITTURE](#)

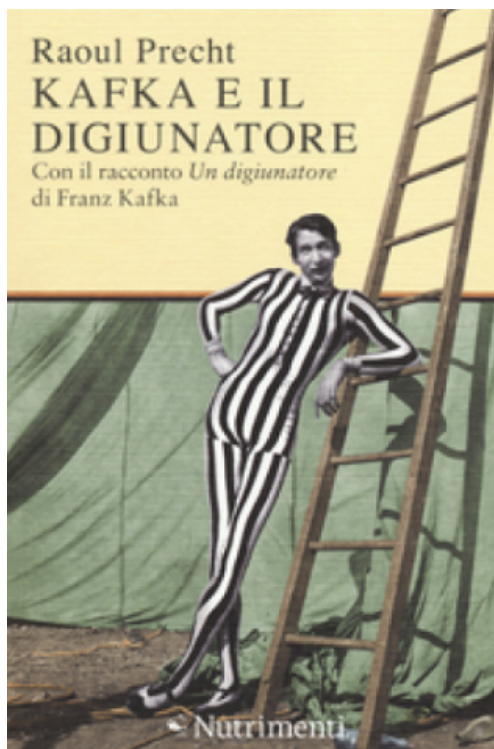


di Antonio Fresa

giovedì, 17 luglio 2014

Scrivere ancora di Kafka può apparire, a tratti, un'impresa disperata.

Sullo scrittore praghese e sulla sua scrittura si sono stratificate, con posizioni diversissime, tante interpretazioni plausibili. L'approccio ai suoi testi può far pensare all'avanzata in una giungla fitta in cui aprirsi la strada a colpi di machete, e ogni nuova pagina dedicata alla sua "arte", sembra dover fare i conti con tutte quelle che l'hanno preceduta.



Raoul Precht, in questo intenso volume proposto dalla **casa editrice Nutrimenti**, si mostra consapevole di questa immensa difficoltà, pur non rinunciando al tentativo di guidarci alla lettura del racconto *Un digiunatore* che è, in effetti, l'ultima produzione di **Kafka**. Precht propone una costruzione testuale a più piani, guidando il lettore, già da subito, nella complessità dell'argomento.

In effetti, il volume propone tre passaggi, a un tempo indipendenti e connessi:

Il digiunatore involontario, presentato come un ritratto narrativo delle **ultime giornate di vita** di Kafka;
una nuova traduzione del racconto **Un digiunatore**;
un saggio critico su Kafka e i **digiunatori** che indaga sull'interesse di Kafka per queste particolari figure e per il contesto circense in cui esse hanno operato.

A dire il vero, distinguendosi il lavoro di Precht, in questo caso assume un valore particolare anche la nota linguistica che chiude il volume: giocando un poco con le pagine, si direbbe, infatti, che la **nota linguistica** chiude il volume, per riapirlo, per costringere il lettore a rivedere le poche o molte certezze che credeva di aver acquisito.

Citazione uno

"L'ironia con cui aveva cercato di definire sotterraneamente, per il tramite della figura del digiunatore, la propria identità artistica (e quindi il pathos ironico che pervadeva tutto il racconto) era confermata dall'intuizione di vedere nell'artista null'altro che una patetica figura circense, esposta all'arbitrio

del pubblico". (da Il digiunatore involontario)

Nel sanatorio di Kierling presso Vienna, Franz Kafka, assistito da Dora Diamant e dal dottor Klopstock, vive gli ultimi mesi della sua vita. Dopo una dolorosa agonia – gli era stata diagnosticata una laringite tubercolare che gli impediva di deglutire – lo scrittore muore il 3 giugno del 1924.

Il ritratto narrativo di Precht percorre le ultime giornate della vita di Kafka, costretto dalla malattia a misurarsi con l'idea della **dieta** e del **digiuno** che tanto l'avevano attratto nella sua vita.

Lentamente, lo scrittore si trasforma in una sorta di scheletro vivente, che intuisce e sente l'immensa paura del dolore e del soffrire come più ingombranti della morte stessa, accolta e chiesta come una liberazione.

Citazione due

"Negli ultimi decenni l'interesse per i digiunatori è molto diminuito. Mentre prima valeva la pena allestire per proprio conto simili spettacoli, oggi questo è del tutto impossibile. Erano altri tempi. All'epoca tutta la città si occupava del digiunatore; a ogni giorno di digiuno la partecipazione aumentava; tutti volevano vederlo, non fosse che una volta al giorno; negli ultimi giorni certi abbonati sedevano per intere giornate davanti alla piccola gabbia con le sbarre; anche di notte si tenevano delle visite....". (da Un digiunatore)

Il digiunatore digiuna: l'affermazione è netta e senza possibili ritrattazioni. Il digiunatore, con il suo digiuno, sfida le regole della vita e si azzarda su territori ignoti. La sua volontaria rinuncia al cibo si fa spettacolo per un pubblico attratto da questa stranezza. Posto in una gabbia, guidato da un impresario, la sua condizione si fa spettacolo per un pubblico che lo segue con curiosità, giorno e notte, anche per scoprire un eventuale segreto inganno. Allo scadere massimo dei quaranta giorni, con una cerimonia che lo lascia indifferente, la gabbia è aperta e il suo corpo ridotto alle ossa è mostrato al pubblico. Potrebbe, a quel punto, il digiunatore proseguire il suo digiunare senza limite, così come una condizione acquisita. La regola dello spettacolo vuole invece che un limite sia imposto e la festa abbia inizio proprio quando il digiunatore, negando la sua identità acquisita, cessa il proprio digiuno e ritorna a essere come tutti: si nutra dunque dopo quaranta giorni, e si prepari alla prossima impresa. Il suo nome è noto.

La sua fama, occasione dopo occasione, si oscura e il pubblico svanisce: non ci sono più attese e sorprese. Improvvisa, subentra l'indifferenza per uno spettacolo che, per la sagacia del suo interprete, non attrae più: il pubblico *"perdona"* il digiuno, se esso è un'interpolazione e non una condizione stabile. Dai successi ai luoghi sempre più secondari e nascosti, al margine dell'accampamento del circo, la gabbia non è più splendore ma solitudine. Fino alla fine, fino alla morte.

Citazione tre

"Nell'interpretazione occorre tuttavia essere sempre molto cauti. Non vi è alcuna prova nel testo del fatto che Kafka intendesse alludere, per il tramite del digiunatore, alla vita dell'artista in generale e alla sua solitudine in seno alla società. Tutt'al più si potrà ritenere che abbia abbozzato un ritratto di sé stesso, di uno scrittore che vede avanzare la malattia e avvicinarsi la fine e tenta un bilancio della propria traiettoria artistica, concludendo di non essere riuscito né a imporre la propria arte, né a vivere davvero, partecipando della vita degli altri". (da Kafka e i digiunatori)

Chi sono i digiunatori e quale successo hanno avuto? Dalla fine dell'Ottocento ci sono tracce dell'enorme successo che i digiunatori avevano come attrazioni singole o inserite negli spettacoli circensi. Sappiamo, inoltre, dell'interesse che Kafka nutriva per **il Circo** e i suoi interpreti.

Precht, in questo suo saggio, ricostruisce la storia dei più famosi digiunatori e le ragioni del loro successo e della loro scomparsa.

Il dibattito scientifico sulle **capacità di sopravvivenza** di uomini privati di ogni cibo getta le basi per l'interesse collettivo verso queste strambe figure che affrontano i rischi di simili prove. Le sfide, con i digiunatori chiusi in gabbie per essere controllati, assumono quasi la valenza di esperimenti e numerosi sono i giornali e le riviste che *"sponsorizzano"* i loro tentativi.

Giovanni Succi, nato a Cesenatico nel 1850, è forse il digiunatore più famoso di ogni tempo. Succi, durante la permanenza in Africa, è costretto al digiuno come terapia per una malattia tropicale e scopre così la sua capacità a

sopportare il digiuno per lunghi periodi. L'immaginazione e l'intraprendenza gli consentono poi di attirare l'attenzione di un vasto pubblico sulle sue imprese. L'interesse per i digiunatori si diffonde velocemente. Il loro successo dura però per una breve stagione e non si trovano più impresari disposti a organizzare i loro spettacoli. Per un breve periodo sono ancora un'attrazione da Circo. Poi nulla più; semplicemente non ci sono più spettatori disposti a pagare per vederli. Una breve stagione, dunque.

Ci sia a questo punto consentito di giungere alla fine, con alcuni passi tratti appunto dalla nota linguistica alla presente edizione che Precht pone a chiusura del volume.

La nota si apre con la ripresa di un passo di un racconto di **Wolfgang Hildesheimer** in cui si afferma che *"Tutti gli intellettuali sensibili, arrivati a un certo punto della loro carriera artistica sentono il bisogno assoluto di scrivere un libro su Kafka"*. L'opera, la vita, le relazioni di Kafka, sono state analizzate, studiate, notomizzate. **Milan Kundera**, altro scrittore chiamato in causa, ha denunciato quella che è stata definita come "kafkologia", una sorta di accanimento terapeutico intorno all'autore praghese.

Kundera, nel quarto capitolo del suo lavoro **I testamenti traditi** si è occupato anche delle traduzioni francesi degli scritti di Kafka, dimostrando che i traduttori si sono preoccupati di *"abbellire"* (il verbo usato è proprio questo) i testi che apparivano, nell'originale, ripetitivi e scarni, quasi privi di eleganza. L'ultimo aspetto rilevante della nota riguarda le date di stesura e di pubblicazione del racconto Un digiunatore. La sua prima apparizione risale all'ottobre del 1922. La sua ristampa si ha nel 1924, in un volume, curato da Kafka in punto di morte, che comprende anche altri tre racconti (**Primo dolore, Una donnina, Josefina la cantante o Il popolo dei topi**).

Perché tornare alla fine in questa semplice presentazione? Perché Precht, dopo averci guidato intorno e dentro il testo, dopo aver proposto una nuova traduzione del racconto, si presenta a noi davvero come uno scrittore che sa l'azzardo che ha compiuto e al quale non ha, in fondo, potuto sottrarsi: Kafka va affrontato, mettendo già nel conto, una bellissima e soddisfacente sconfitta, per chi si perita nel presentarlo o nello interpretarlo.

Borges propose un tempo, nello scritto Kafka e i suoi precursori, una magica inversione degli elementi interpretativi, suggerendoci che l'avvento di Kafka ci consentiva di usare l'aggettivo kafkiano per tanti altri precedenti scrittori. E lo scrittore argentino precisava che: *"Nel vocabolario critico, la parola precursore è indispensabile, ma bisognerebbe purificarla da ogni significato di polemica o di rivalità"*.

Questa idea dello scrittore argentino, pur inserita in una sua più complessa visione della letteratura, ci aiuta a comprendere non soltanto la grandezza dello *"scrittore Kafka"*, ma anche a riflettere sulla difficile collocazione di un autore così complesso.

In altri termini è come se Kafka, determinando un'onda, potesse a ritroso congiungere i suoi precursori, e raggiungere in avanti ogni nuovo territorio della scrittura.

[Antonio Fresca](#)

Raoul Precht

Kafka e il digiunatore

Nutrimenti, 2014

Pagine 104, € 10,00